

La politicittà sociale come strumento per riportare la politica e il futuro nelle mani dei cittadini e delle cittadine

agg.31 agosto 2022

Una larga parte della popolazione italiana ha scarsa fiducia nei partiti e nella classe politica che sembrano non percepire le problematiche della vita reale. Questa situazione, non casuale e peraltro presente anche in gran parte delle nazioni del mondo, si riflette negativamente sull'organizzazione e l'amministrazione della vita pubblica e sociale.

Tutto ciò conduce a una diffusa frustrazione che porta le cittadine e i cittadini a perdere fiducia nelle istituzioni e nella democrazia rappresentativa: è un processo che si autoalimenta e che genera astensionismo e derive antidemocratiche.

La Rete per la politicittà sociale (nel seguito **RPS**) ritiene, in estrema sintesi, che questa situazione dipenda dal fatto che le istituzioni, cosà come le conosciamo, non possono funzionare. E' tempo che la cittadinanza ne prenda atto e si impegni al pià presto a sviluppare la dimensione sociale della politica.

1) I due tipi di politicittà

Schematicamente, possiamo individuare due tipologie di politicittà.

La prima è la **politicittà istituzionale** espletata nelle istituzioni previste dalla Costituzione, come il governo e il parlamento, in cui si assumono decisioni vincolanti per tutti.

La seconda è la **politicittà sociale** che dovrebbe essere espletata dai cittadini e dalle cittadine e si concretizza in un insieme di funzioni e azioni che agiscono in stretta correlazione tra loro.

2) Cos'è la politicittà sociale

Con "politicittà sociale" la RPS intende indicare quell'insieme di strumenti, azioni e funzioni che consente ai cittadini e alle cittadine di elaborare idee e visioni politiche per indirizzare e controllare la politicittà istituzionale nell'interesse della collettività. **La politicittà sociale, quindi, si sviluppa quando la società civile dispone di spazi politici e strumenti per formarsi, confrontarsi, esprimere le proprie istanze e proposte, partecipare alla elaborazione dei programmi elettorali e alla selezione dei candidati alle cariche elettive, verificare e valutare l'operato degli eletti.**

RPS ritiene utile evidenziare che le elezioni non sono sufficienti per affermare che esista la politicittà sociale, perché le elezioni dovrebbero essere il punto di arrivo di un percorso di partecipazione, confronto ed elaborazione di una visione della società. Diversamente le elezioni si riducono a un rito che diventa parvenza di democrazia.

3) Gli elementi indispensabili per fare politicittà sociale

- a) Un sistema di informazione indipendente
- b) Una formazione civica per la cittadinanza
- c) L'esistenza di partiti e/o formazioni politiche, intesi come associazioni di cittadini/e per partecipare e contribuire alle scelte politiche.

4) Perché nella società attuale c'è poca politicità sociale?

In tutto il mondo, per ragioni storiche, i sistemi politici contemporanei non consentono lo sviluppo della politicità sociale, anzi la comprimono, poiché permettono il cumulo di potere in capo alle medesime persone fisiche che pretendono di esercitare contemporaneamente sia la politicità istituzionale (come parlamentari o membri dell'esecutivo) sia la politicità sociale (nelle posizioni chiave del partito). Questo cumulo di ruoli è il principale fattore che annulla la politicità sociale: è quindi evidente che, per farla prosperare, occorre una netta separazione tra politicità sociale e politicità istituzionale, altrimenti controllori e controllati coincidono determinando un pericoloso conflitto di interessi.

Di seguito l'elenco di alcuni punti critici relativi alla situazione italiana.

1) E' il gruppo dirigente del partito che seleziona i candidati i quali, una volta eletti, si sentono "vincolati" per il loro futuro politico ai partiti che li hanno fatti eleggere, tendendo così a trascurare l'interesse collettivo. Questo sistema di selezione del ceto politico e amministrativo che privilegia le nomine, nelle liste elettorali, negli enti pubblici e nelle società partecipate, di persone vicine ai partiti e fedeli ai capi, rende asfittica la classe dirigente del paese e porta al progressivo dilagare del clientelismo e del consociativismo.

2) L'eletto tende a mettere al primo posto la propria rielezione entrando in conflitto di interessi con la propria funzione pubblica. Questo fatto, umano e comprensibile, porta a:

- a) Stravolgimento della funzione del partito perché è utilizzato come strumento di potere e di promozione personale anziché come strumento di sviluppo della politicità sociale;
- b) Degrado delle istituzioni perché nei posti nevralgici sono collocate persone organiche al partito, privilegiando la fedeltà piuttosto che la competenza.

3) Le campagne elettorali necessitano di grandi mezzi economici e mediatici che spesso sono forniti da gruppi di potere che poi, ovviamente, chiedono una contropartita.

Questi fenomeni appena descritti favoriscono un intreccio perverso tra potere politico (politicità istituzionale) e potere economico-finanziario, accademico e mediatico, con una tentacolare presenza dei partiti in ogni aspetto del vivere civile, con un generale appiattimento sociale e una perdita delle potenzialità che solo una società intellettualmente libera può esprimere.

La politicità sociale ha una vitale necessità di forze politiche profondamente rinnovate.

Per quanto esposto, riteniamo che: la politica non possa essere assimilata ad una comune professione, non possa essere esercitata a vita all'interno delle istituzioni e che per risolvere le attuali patologie della politica, non basti un ricambio di persone (seppur dotate di comprovata onestà e competenza), ma servano cambiamenti strutturali delle forme della politica (a titolo d'esempio: una legge sui partiti, un limite al numero di mandati, il divieto di abbandono del mandato avuto dagli elettori).

La Rete per la politicità sociale è impegnata a sviluppare un'azione politica e culturale per superare le patologie evidenziate.

5) Perché è indispensabile sviluppare la politicità sociale?

La ricchezza di risorse intellettuali della società rischia di non essere valorizzata dalla mancanza di politicità sociale cosicché tutta la società ne soffre perché non riesce a pensare politicamente; quindi non produce quelle visioni condivise di cui la società ha estremo bisogno per evitare di essere sopraffatta da interessi ben organizzati che non hanno come scopo primario il bene comune e l'interesse generale.

Le tante associazioni politiche e culturali, di cui è ricca la società civile, non riescono, per mancanza di strumenti e di spazi adeguati, a rapportarsi con le istituzioni che, pur dichiarandosi sensibili, sono di fatto sorde alle istanze sociali.

Attualmente tutte le scelte politiche vengono realizzate solo dal settore istituzionale (politici di professione e apparato burocratico) che, muovendosi secondo rapporti di poteri istituzionali, economici e sociali consolidatisi nel tempo, non può sviluppare una visione politica rivolta all'interesse di tutti. Questa situazione provoca spesso rotture sistemiche come, ad esempio, crisi politiche, economiche, ambientali o guerre.

Alla società, emarginata e priva di adeguati strumenti di partecipazione, non rimangono altro che clamorose forme di protesta o il ritiro rassegnato nel proprio privato.

6) Quali riforme per lo sviluppo della politicità sociale?

6.1) Norme sui partiti

Status quo: Oggi ogni partito è guidato da persone che sono contemporaneamente nelle istituzioni dello stato, creando doppio ruolo, doppio potere, grande inefficienza, scarso controllo e corruzione. Le liste elettorali non vengono definite dalla cittadinanza, dopo aver valutato e selezionato i candidati, ma dagli apparati di partito. Infine non c'è trasparenza circa la provenienza dei finanziamenti ai partiti.

Obiettivo: Chi ha la rappresentanza di un partito o lo guida non può assumere cariche elettive pubbliche o incarichi di governo. La riforma dei partiti deve introdurre democrazia e partecipazione nei processi decisionali interni ai partiti; ad essi saranno attribuite anche funzioni pubbliche affinché diventino strumenti associativi per favorire la partecipazione della cittadinanza alle scelte politiche.

6.2) Riforma della scuola

Status quo: La scuola, in generale, tende a istruire ma non a formare civicamente. Dalla scuola di ogni ordine e grado si esce tendenzialmente senza sapere come funzionano le istituzioni, senza avere nozioni di base di diritto, senza saper esercitare i propri diritti e senza avere gli strumenti per comprendere il linguaggio della pubblica amministrazione.

Obiettivo: la scuola non deve assolvere solo il compito d'istruire, ma deve formare alla cittadinanza attiva con un programma unico nazionale affinché ogni persona sia preparata a entrare nella società con consapevolezza del proprio ruolo: ogni cittadino/a non solo deve conoscere il funzionamento delle istituzioni, ma deve essere in grado di esercitare i propri diritti e di adempiere i propri doveri.

Molto utile sarebbe anche l'insegnamento della nonviolenza e in particolare della comunicazione nonviolenta, fondamentale per giungere ad una diffusa capacità di dialogare con serenità, di ascoltare e di rispettare l'interlocutore imparando ad usare la politicità sociale come strumento per comporre diverse visioni e trasformarle in operatività e norme a favore del bene comune.

6.3) Riforma dei mezzi di informazione

Status quo: Oggi gran parte dei media, compresi quelli pubblici, sono controllati da gruppi di potere (politico ed economico) che influenzano pesantemente l'informazione. L'Italia si colloca al 58° posto nella graduatoria secondo la classifica del 2022 di «Reporter sans frontières».

Obiettivo: Un servizio pubblico libero e plurale per favorire pensiero critico e consapevolezza. A tal fine sarà necessario che gli operatori dell'informazione pubblica siano selezionati con metodi trasparenti, avendo riguardo al pluralismo dell'informazione ed evitando rendite di posizione. Il fine ultimo del sistema informativo deve essere quello di soddisfare il diritto alla conoscenza. Non basta mettere a disposizione di tutti/e i documenti e i dati se non si creano le condizioni per una loro effettiva fruibilità. L'informazione deve accompagnare i processi evolutivi all'insegna della nostra Costituzione e della democrazia.

In particolare riguardo al servizio pubblico radiotelevisivo riteniamo che anche i cittadini e le cittadine debbano avere un ruolo nel controllo della gestione del servizio stesso per garantirne l'indipendenza.

7) Quale ruolo per associazioni, comitati, gruppi e movimenti

L'approccio della politicità sociale, prevedendo la creazione di forze politiche / partiti radicalmente diversi dal passato che diventano un vero e proprio ponte tra cittadinanza e istituzioni, favorirebbe anche una naturale evoluzione del ruolo delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti e dei comitati. E' necessario però un cambiamento di mentalità: occorre infatti superare il pregiudizio verso la politica e capire che la politica, se strutturata diversamente, diventerebbe il luogo ideale per l'ascolto, la valutazione e l'eventuale realizzazione delle proposte della società civile. Questi enti in un prossimo futuro potrebbero quindi dare un notevole contributo al buon funzionamento della politicità sociale collaborando ad esempio alla definizione dei programmi politici e alla segnalazione di candidati da inserire nelle liste elettorali. La RPS auspica che questi enti colgano l'importanza e le potenzialità della politicità sociale e quindi decidano di farne parte inserendosi in una cornice più generale che permetterebbe interessanti sinergie e accelererebbe il cambiamento culturale necessario a modificare le forme della politica nell'interesse collettivo.

8) Riflessioni finali.

La politica e la politicità sociale sono intimamente legate alla comunicazione nonviolenta, perché la politica grazie al confronto e all'ascolto, grazie all'attenzione verso l'altro potrà trovare le migliori sintesi tra le diverse visioni delle varie componenti della società. La violenza è la negazione della politica.

La RPS sottolinea che lo sviluppo della politicità sociale nella società potrebbe portare un netto miglioramento del funzionamento delle istituzioni e della società in generale. Nonostante ciò la RPS è consapevole che la politicità sociale non è la "soluzione ai problemi" ma la premessa indispensabile per la loro soluzione, poiché permette di affrontare i problemi complessi generati dai grandi poteri economico-finanziari che governano il mondo.

La RPS ritiene infine che solo attraverso la partecipazione e la crescita civica di tutti i cittadini e le cittadine si potranno governare meglio i fenomeni sia locali che mondiali per un futuro di prosperità e di pace.

Per approfondimenti sulla politicità sociale rinviamo al saggio di Giuseppe Polistena() "La politicità sociale: la nuova frontiera della politica" (vedi www.reteperlapoliticitasociale.org alla voce "documenti"). Sugeriamo inoltre la lettura del libro uscito in maggio del 2022 "La politica, questa sconosciuta" Mimesis edizioni: una rivoluzionaria analisi sull'identità della politica che mette in discussione la comune percezione della politica degli ultimi 2000 anni e propone le basi culturali necessarie per rilanciare questa attività umana che potrebbe portare pace e prosperità. Invitiamo quanti vogliono rimanere in contatto con la Rete per la politicità sociale a registrarsi sul sito alla voce "contatti". Per scrivere alla rete: info@reteperlapoliticitasociale.org*

() Giuseppe Polistena – Laureato in filosofia. Fondatore della rivista filosofico-letteraria "Malvagia" ha partecipato alla formazione del partito verde ricoprendo la carica di coordinatore nazionale e di portavoce regionale. Uscito dal partito dopo l'eliminazione delle regole statutarie degli esordi che lo rendevano un arcipelago reale, ha iniziato un lavoro di ricerca filosofica sulle forme politiche costituendo vari gruppi di impegno culturale e civile tra cui "www.formeeriforme.it". Continua a svolgere la professione di preside a Milano.*